

UN PAESE LIBERO IN ECONOMIA MA NON TROPPO

ANDREA MONORCHIO
e LUIGI TIVELLI

L'ITALIA figura al 32° posto della classifica sul "grado di libertà economica" elaborata dalla Heritage Foundation (che include 161 paesi di tutto il mondo) scendendo di quattro posti rispetto al precedente rapporto.

La graduatoria viene elaborata - come ci ricorda il rapporto sul processo di liberalizzazione nella società italiana presentato in questi giorni da "Società Libera" - sulla base di una lista di 50 variabili indipendenti, suddivise in 10 fattori: politici, commerciali, pressioni fiscali, intervento pubblico nell'economia, politiche monetarie, flussi di capitali e investimenti stranieri, attività bancaria, salari e prezzi, diritti di proprietà, regolazione mercati neri. Ad ognuno di questi fattori corrisponde in ogni paese una valutazione tra 1 (massimo grado di libertà economica) e 5 (minimo grado di libertà economica) e la media ponderata di tali punteggi costituisce l'indicatore finale complessivo per ciascuno Stato. Punteggi fra 1 e 1,95 connettono paesi liberi, tra 2 e 2,95 prevalentemente liberi, tra 3 e 3,95 prevalentemente non liberi, tra 4 e 5 repressi.

Il punteggio di 2,30 attribuito all'Italia la colloca quindi fra i paesi "prevalentemente liberi" ed è il frutto di lievi ma costanti progressi nella libertà economica degli ultimi 6 anni (nel '96, ad esempio, il punteggio era 2,6), che ci

care la semplificazione" e riorganizzare i fatti l'organizzazione pubblica.

Tra gli aspetti qualitativi va poi menzionata un'ultima questione. E' vero che la tutela dei diritti di proprietà attribuita nella carta delle leggi italiane merita un punteggio favorevole, ma l'effettiva tutela di questi, come di altri diritti, è ben più scadente se si pensa al funzionamento del sistema della giustizia. Se una valutazione ottimistica indica un tempo di 3-5 anni (con in più due appelli) per una causa civile e circa 3.000 giorni di durata media dei giudizi presso i tribunali amministrativi regionali, ciò implica un grave affievolimento della tutela dei diritti, poco compatibile con i principi di libertà economica e civile.

Un Paese libero in economia...

In relazione all'eccesso di regolamentazione, si è fatto qualche passo avanti con forme di delegificazione e semplificazione, ma molta strada rimane ancora da fare, perché l'inflazione normativa italiana è sempre molto elevata e non trova paragone negli altri paesi europei; e così come l'inflazione erode il valore della moneta, l'inflazione normativa erode le regole e i principi dello Stato di diritto.

Quanto infine alla pubblica amministrazione, nonostante le inserzioni pubbliche che infurmano che la Pubblica Amministrazione italiana è "più snella", gli effetti di questo dimagrimento si rivelano tardivi, e certamente serve ancora "semplifi-

che internazionali, fra grado di libertà economica e grado di competitività.

Quanto alla pressione tributaria, accentrata negli anni 90 per lo sforzo di risanamento della finanza pubblica condotto dai vari governi in vista del traguardo dell'euro, è prevista come è noto nella manovra economico-finanziaria una progressiva riduzione nei prossimi anni. Se la crescita economica si manterrà vigorosa, è verosimile ipotizzare una riduzione più consistente.

Per ciò che concerne la spesa pubblica, ulteriori contenimenti e accelerazione dei processi di privatizzazione potranno migliorare la performance di questo fattore.

molto alti per altri fattori. Tra questi emerge quello che con un'espressione di sintesi si potrebbe chiamare il "peso del governo". I punteggi più alti - e quindi i gradi più scarsi di libertà economica - si riscontrano, infatti, per fattori quali gli oneri fiscali, il livello di spesa pubblica e il grado di regolamentazione.

Ciò significa che pressione tributaria, peso della spesa pubblica sul Prodotto interno lordo, eccesso di leggi e normative varie, funzionamento della pubblica amministrazione sono i primi pesi da alleggerire per ridurre la zavorra che ostacola la competitività del sistema-paese, posta la correlazione che esiste, come dimostrano le stesse classifi-

di ANDREA MONORCHIO
e LUIGI TIVELLI

hanno consentito di superare la Francia, attestata nel 2000 a 2,5. Siamo però ancora significativamente indietro rispetto a Usa e Gran Bretagna, che hanno conseguito rispettivamente punteggi di 1,8 e 1,9 assumendo quindi il rango di "paesi liberi".

Se questi sono i dati che emergono guardando agli aspetti quantitativi di sintesi, elementi più interessanti risultano se si osserva il caso Italia sulla base di un approccio analitico-qualitativo. Il punteggio di sintesi risulta, infatti, dalla media tra valori significativamente bassi per alcuni fattori, per i quali vigono un alto livello di libertà economica (politica commerciale e monetaria, controllo di salari e prezzi, protezione dei diritti di proprietà) e di valori

DALLA PRIMA PAGINA